

## **Perché Yad Vashem non onora i salvatori ebrei?**

*(Why won't Yad Vashem honor Jewish rescuers?)*

Fonte: the Jerusalem Post, 23 luglio 2008

Molti anni fa, durante il mio lavoro in qualità di capo del “Dipartimento dei Giusti fra le Nazioni” a Yad Vashem, il Dr. Josef Michman mi disse di un uomo di nome Walter Suskind che, con vari stratagemmi, fu in grado di salvare centinaia di ebrei mentre si trovava sotto la vigile sorveglianza del comandante delle SS dello Hollandse Schouwburg, il teatro olandese di Amsterdam che era stato convertito in un campo di transito per decine di migliaia di ebrei diretti ai campi di concentramento. Suskind stesso alla fine fu deportato, e non sopravvisse.

Quasi contemporaneamente, il Dr. Lucien Lazare mi informò di un importante salvatore ebreo di ebrei, Moussa Abadi che, assieme alla futura moglie Odette Rosenstock, aveva creato una rete di salvataggio privata nella regione di Nizza e fu responsabile del salvataggio di 527 bambini ebrei. Odette Rosenstock fu arrestata e torturata da Alois Brunner affinché svelasse il luogo dove si trovava Moussa Abadi a Nizza. Mandata ad Auschwitz, per fortuna vi sopravvisse.

Michman e Lazare, entrambi esimi membri della Commissione per la Designazione dei Giusti fra le Nazioni che onora i non ebrei salvatori di ebrei, sono specializzati nella ricerca delle operazioni di salvataggio rispettivamente nei Paesi Bassi e in Francia.

Queste due storie non sono casi isolati, perché ce ne furono altre, come quelle di Max Leon nei Paesi Bassi, di Yvonne Jospa in Belgio, di Andrée Salomon, Georges Garel e Joseph Bass in Francia, di Vladka Meed in Polonia e altri ancora, che furono tutti attivi nel trovare rifugi sicuri per gli ebrei, soprattutto presso soccorritori non ebrei. I non ebrei sono stati onorati da Yad Vashem come Giusti fra le Nazioni.

Le storie dei salvatori ebrei che affrontarono coraggiosamente rischi aggiuntivi viaggiando sui treni sotto falso nome e cercando rifugi sicuri per i fratelli ebrei nelle campagne vengono trascurate. A parte la questione di onorarli, non è stato previsto alcun piano per riconoscere il valore delle loro azioni.

Molti sostengono che gli ebrei che salvarono altri ebrei fecero semplicemente il loro dovere. Quest'argomentazione, sorprendentemente, non viene applicata agli ebrei che presero le armi per combattere i nazisti. Questi ultimi vengono lodati e applauditi, mentre i salvatori ebrei di ebrei, fra cui il movimento clandestino sionista ungherese, che decisero che il punto più importante all'ordine del giorno era di mettere in salvo i fratelli ebrei, con tutti i rischi in più che con ciò si assumevano, sono trascurati e in larga parte dimenticati.

Per quanto possa sembrare strano, il risultato è che Israele, attraverso Yad Vashem, si rifiuta di onorare i salvatori interni allo stesso popolo ebraico. Se si fosse trattato di francesi che avevano salvato altri francesi dai nazisti, il governo di Parigi si sarebbe affrettato a insignirli della Legion d'Onore.

Per superare questa distorsione, oltre un decennio fa un uomo solo, sopravvissuto lui stesso all'Olocausto, raccolse la sfida. Haim Roet creò un gruppo di sopravvissuti intenzionati a

convincere Yad Vashem a onorare i salvatori ebrei. Ma la risposta fu una vendetta personale contro Roet, l'uomo che aveva avviato il progetto "Ognuno ha un nome" ("Everyone has a Name",) che da allora ha costituito parte di ogni commemorazione del Giorno della Memoria dell'Olocausto. Più avanti, Larry Pfeffer si è buttato anch'egli nella mischia sollecitando l'inclusione di persone quali George Mandel – Mantello e Hillel Kook-Peter Bergson, entrambi attivi nel salvare ebrei dalla Shoah.

Roet e Pfeffer non richiedono di onorare i salvatori ebrei nello stesso modo dei non ebrei, ai quali è attribuito il titolo di Giusto fra le Nazioni, ma di accordare loro uno spazio dignitoso nella ricerca, nella documentazione e nella formazione che si svolgono presso Yad Vashem: molto più degli accenni stentati che si sono visti finora in quest'ambito.

Invece di affrontare la questione lealmente, Yad Vashem ha cercato di trovare difetti in alcune tattiche adottate da queste persone, come se lo stesso istituto non avesse mai commesso errori tattici (quale per esempio il festival di musica klezmer messo in scena 15 anni fa).

E benché personaggi come Mantello e Bergson non abbiano corso rischi personali, operando come fecero dal di fuori dell'Europa nazista, se hanno comunque contribuito al salvataggio degli ebrei o a sollevare l'allarme nei Paesi liberi, perché non dovrebbe essere accordato loro un posto onorevole nella storiografia dell'Olocausto e le loro azioni non sono studiate (né, se necessario, criticate)?

È ora di finirla con questa amara diatriba fra Yad Vashem e chi chiede che ai salvatori ebrei sia accordato il loro posto di diritto fra le sue mura, come si conviene a un'istituzione prestigiosa che si pregia di essere l'istituzione nazionale ebrea preposta alla memoria della Shoah.

Il conflitto in corso fra un'istituzione potente e finanziata dallo Stato e due soli individui riguarda una questione che le persone sagge - in contrapposizione ai burocrati - possono trovare modo di risolvere nell'interesse della storiografia dell'Olocausto. Di sicuro si può elaborare un programma che renda la storia dei salvatori ebrei di ebrei parte integrante del lavoro di Yad Vashem.

*L'autore, ex direttore del "Dipartimento dei Giusti fra le Nazioni" a Yad Vashem, attualmente dirige i progetti speciali alla "International Raoul Wallenberg Foundation".*

*Traduzione di Carolina Figini*

## **EDITORIALE**

*scritto da Gabriele Nissim, 12 ottobre 2008*

### **Perché non riconoscere anche i "Giusti ebrei"? Israele si interroga, noi diciamo sì**

Mordecai Paldiel, fino all'anno scorso infaticabile direttore del "Dipartimento dei Giusti" di Yad Vashem, è intervenuto sul quotidiano Jerusalem Post per chiedere che venga finalmente superata un'aporia che fin dall'origine ha caratterizzato l'attività del "Giardino dei Giusti" di Gerusalemme.

Il titolo di "Giusto tra le Nazioni" è assegnato per legge esclusivamente a non ebrei. Non è previsto un riconoscimento pubblico per ricordare gli ebrei che si sono prodigati per salvare altri ebrei durante la Shoah. Questa contraddizione è all'origine della storia del memoriale di Yad Vashem, costruito in ottemperanza a una legge fondamentale dello Stato ebraico emanata nel 1953, con la quale Israele afferma, accanto al dovere di ricordare la tragedia dello sterminio degli ebrei d'Europa, l'altro imprescindibile dovere di onorare coloro che hanno rischiato la vita per salvare gli ebrei.

Nel 1961, dopo le polemiche suscitate dal processo Eichmann, che aveva rievocato l'efferatezza dei carnefici nazisti e l'indifferenza del mondo di fronte all'Olocausto, si era fatta più acuta l'esigenza di applicare la legge sulla memoria anche nella parte che prevedeva di mostrare la gratitudine degli ebrei per i gentili che si erano opposti alla soluzione finale.

Fu lo stesso presidente del tribunale che aveva condannato a morte Eichmann a insediare la "Commissione dei Giusti", sostituito nel 1970 da Moshe Bejski, il giudice della Corte Costituzionale che ha presieduto questo speciale "tribunale del bene" per quasi trent'anni, rimanendo sempre fedele allo spirito della norma.

A chi obiettava che in questo modo si rimuovevano dalla memoria gli atti di coraggio ebraico, la risposta era sempre la stessa: per un ebreo è da sempre un dovere morale di "appartenenza" aiutare il proprio popolo e quindi risulta più importante ricordare i non ebrei che hanno avuto il coraggio di non voltarsi dall'altra parte.

In realtà - come sottolinea lo stesso Paldiel - questa motivazione è debole e contraddittoria, poiché nello stesso tempo lo Stato ebraico rende onore ai combattenti del ghetto di Varsavia e agli ebrei che hanno avuto il coraggio di prendere le armi contro i nazisti.

Forse che per gli ebrei salvare delle vite è meno importante che combattere?

Questa rimozione dei "giusti ebrei" ha creato spesso degli equivoci, rischiando, paradossalmente, di alimentare il pregiudizio antiebraico di chi sostiene che in questo modo il "Giardino dei Giusti" voglia rimarcare

una distinzione insanabile tra ebrei e non ebrei, come se il mondo si dividesse in due categorie umane non assimilabili.

Da alcuni anni, tuttavia, è sorta in Israele un'organizzazione ( Jews rescued Jews committee) che si batte per il riconoscimento dei “Giusti ebrei” da parte di Yad Vashem, con la ricerca e la divulgazione di storie e testimonianze degli atti di salvataggio compiuti da ebrei coraggiosi. E' un'iniziativa che trova un consenso sempre più vasto, come dimostra l'importante presa di posizione dello stesso Paldiel.

Gariwo non solo è a fianco di questa battaglia, ma è pronto a raccontare sulle sue pagine le vicende dimenticate dei “Giusti” ebrei. Per questo ci impegniamo a divulgare anche gli episodi italiani e a ospitare i contributi di chi volesse intervenire.